

LA POLITICA ECONOMICA

IL TACCUINO



Il ministro fusibile dell'esecutivo

MARCELLO SORGI

Nella vita di ogni governo c'è sempre un giorno in cui il ministro dell'Economia rischia di saltare come un fusibile. Questo momento è diventato più frequente dalla Seconda Repubblica in poi, da quando, cioè, s'è deciso di accentrare nelle stesse mani le entrate e le uscite. E si sta pericolosamente avvicinando anche per il governo Meloni, e in particolare per il ministro Giorgetti, il quale da settimana manda segnali inequivocabili sull'impossibilità della sua permanenza nell'esecutivo, se i partner della coalizione continueranno a premere su di lui per nuove spese e debiti.

L'ultima querelle s'è accesa a proposito del Superbonus, da Giorgetti definito come un'idrovora che succhia denaro pubblico senza controllo, e della sugar tax (tassa sulle bibite gasate), osteggiate da Forza Italia e in prima persona dal vicepresidente Tajani, da sempre difensore delle banche, che se passasse l'allungamento dei tempi dello sconto fiscale previsti da Giorgetti ne pagherebbero le conseguenze. A maggior ragione il leader dell'ex-partito berlusconiano si oppone all'introduzione di una nuova tassa, ancorché piccola e indiretta come sarebbe quella destinata ai consumatori di analcolici con le bollicine, essendo Forza Italia storicamente contraria all'aumento della fiscalità. La sensazione, fin dall'inizio, è stata quella di uno scontro nato anche da esigenze di propaganda della campagna per le Europee e proiettato necessariamente verso una soluzione. Ma il punto non è questo.

Condizionato o meno dalle scadenze elettorali, il braccio di ferro tra vicepresidente e ministro dell'Economia anticipa la partita più grossa della legge di stabilità in autunno: quando il governo, solo per confermare gli impegni presi nel 2023 dovrà trovare una ventina di miliardi che in cassa non ha e per la prima volta non potrà prendere a debito come fece l'annoscorso. Così, i vantaggi del cuneo fiscale per lavoratori a basso reddito e la prima tranche della riforma fiscale (non parliamo dei 100 euro sul modello degli 80 euro renziani, con cui Meloni vorrebbe chiudere la campagna per il voto dell'8 e 9 giugno) sono in pericolo. E nessuno come Giorgetti, che ha firmato a Bruxelles insieme al commissario Gentiloni il nuovo Patto di stabilità, sa che stavolta non si scherza.

© SPREZZO/ESPRESSO

Tajani: "Un errore la retroattività". Ok in Commissione con il voto di Italia Viva e delle Autonomie. Sugar tax rinviata al 2025

Superbonus, vince la linea Giorgetti

Fi si astiene e Renzi aiuta il governo

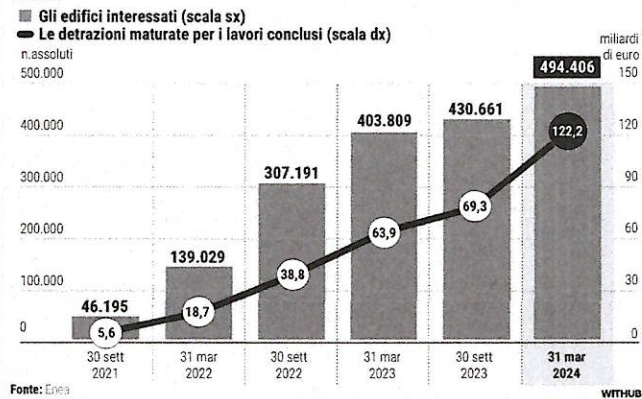
IL CASO

LUCAMONTICELLI
ROMA

L'avvio della Sugar tax slitta di un anno al 1° luglio 2025, ma Giancarlo Giorgetti tiene il punto sul Superbonus. Anche la premier Giorgia Meloni ha giocato la sua partita, convincendo il ministro dell'Economia a cedere sull'imposta sulle bibite zuccherate. La maggioranza si spacca, con Forza Italia che si astiene sulla stretta ai bonus edilizi, però alla fine tutti possono rivendicare una piccola vittoria in vista della campagna elettorale. Decisiva Italia viva che vota con il centrodestra.

A Palazzo Madama è stata una giornata lunghissima, cari-

I DATI SUL SUPERBONUS



Fonte: Enna

WITHUB

Sventato il blitz del capogruppo Malan per aumentare i numeri di Fdi e Lega

ca di tensione. La commissione Finanze inizia i lavori di buon mattino, tutti i riflettori sono sul senatore di Forza Italia Claudio Lotito. Il patron del Lazio è l'unico componente azzurro della commissione che si regge su una maggioranza di 10 a 9, quindi un suo voto contrario o un'astensione rischia di non far passare l'emendamento di Giorgetti che spalma le detrazioni del Superbonus da quattro a dieci anni. Forza Italia da giorni minaccia di non votare l'avvio della Sugar tax e lo spalma crediti perché retroattivo al 1° gennaio. All'ora di pranzo fonti di Palazzo Chigi fanno sapere che la Sugar tax non scatterà a luglio come previsto dal provvedimento depositato dal Mef, ma verrà rinviata all'anno prossimo. Giorgetti, è a Bruxelles, e aveva già dato parere negativo a tutti gli emendamenti di Forza Italia, ma riceve la telefonata della premier Meloni che gli chiede di accontentare Tajani sulla Sugar tax. Il senso della telefonata è questo: «Siamo tutti contrari alla tassa, non possiamo lasciare questa battaglia a Forza Italia». Il numero uno del Tesoro aveva messo in conto che il punto di caduta potesse essere questo e avvisa gli uffici di via XX settembre. Tuttavia a Forza Italia non basta, Tajani rilancia: «Voteremo contro il testo sul Superbonus se non salta la retroattività. Giorgetti ha deciso la misura senza consultarmi». Per non sconfessare il ministro dell'Economia ed evitare una rottura politica, ecco il piano B di Fratelli d'Italia: approvare la stretta al Superbonus senza Forza Italia, per risciurcirlo occorre aumentare di un componente la maggioranza in commissione Finan-

ze. Il regolamento lo consente quando i gruppi non sono rappresentati in maniera equa e la maggioranza non è garantita, solo che la mossa del capogruppo di Fdi Lucio Malan diventa un blitz. La commissione Finanze viene sospesa, e a due ore dal voto decisivo viene comunicato alla presidenza del Senato che il partito di Meloni rinuncia a un senatore in commissione Giustizia, Salvatore Sallemi, che passa in Finanze. Così la nuova composizione prevede 20 senatori: 11 di maggioranza e 9 di minoranza. Le opposizioni protestano: «Stan-

“
Il vicepremier Tajani
il ministro Giorgetti
ha deciso
la stretta
sul Superbonus
senza consultarmi

no portando istituzioni e paese sulla strada di Orban», dice Francesco Boccia del Pd. «Un gesto scandaloso, una forzatura politica e regolamentare», rincara Stefano Patuanelli del M5s. A bloccare il blitz, però, è il presidente del Senato Ignazio La Russa, che prima si smarca, «è una comunicazione automatica, non c'è una mia discrezionalità»; poi in aula precisa: «La composizione della commissione non muta nelle votazioni di oggi (ieri, ndr), eventualmente succederà nei giorni successivi». Quindi si torna in commissione e in serata arri-

va il colpo di scena finale: il senatore Pietro Patton, trentino del gruppo Svp-Autonomie, ottiene il via libera a un suo emendamento e lascia i lavori della commissione. A quel punto le opposizioni calano a otto voti, Lotito si astiene sul Superbonus e la maggioranza mantiene il margine di vantaggio di un voto grazie al contributo di Dafne Musolino di Italia viva. Durissimo il commento di Boccia: «Meloni ha comprato l'assenza di un senatore che di solito vota con l'opposizione attraverso l'approvazione di un suo emendamento». Il presidente della commissione Finanze, il leghista Massimo Garavaglia, sbotta: «Il Superbonus è passato nonostante Forza Italia».

Il rinvio della tassa sulle bibite zuccherate «è la nostra vittoria», sottolinea Gasparri

Decisiva la mediazione del capo del governo per sbloccare l'impasse

mente Tajani chiude, per ora, la partita: «Con Giorgetti nessuna guerra, sulla Sugar tax l'abbiamo spuntata, rimane il Superbonus con effetto retroattivo, è un errore. Ma in aula saremo leali nei confronti del governo». Se ne riparerà in legge di bilancio.

© SPREZZO/ESPRESSO

Lettera di Floridia a Rai e Authority. Mentana propone due tribune su La7, Conte e Salvini disponibili

Sfida Meloni-Schlein, oggi l'Agcom decide

La premier: "Mi aspetto di fare il confronto"

IL CASO

SERENA RIFORMATO
ROMA

«Vedremo che cosa accadrà, mi aspetto di fare il confronto, ma vedo molti movimenti intorno a questa iniziativa». L'incertezza filtra anche dalle parole della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni non dà per scontato che il faccia a faccia tv con la segretaria del Pd Elly Schlein («per aiutare gli italiani a scegliere») alla fine si faccia davvero, e nella forma annunciata del passo a due nel salotto di Bruno Vespa. Ieri, la presidente della Commissione Vigilanza Rai Barbara Floridia ha inviato una lettera ai vertici di Viale Mazzini e Agcom per chiedere, alla luce dell'appuntamento, garanzie sulla «parità di condizioni e di trattamento, anche in termini di visibilità e di ascolto, a tutti i sog-

getti partecipanti alla competizione elettorale», nel rispetto della par condicio. Come anticipato da *La Stampa*, la missiva di Floridia punta su due argomentazioni. La prima: la puntata speciale programmata da Bruno Vespa per il 23 maggio dovrebbe rispondere alle regole previste per le tribune politiche - non meno di tre partecipanti - e non a quelle meno stringenti dei programmi di approfondimento. La seconda: il precedente delle Politiche del 2022, quando l'Agcom bloccò il confronto Meloni-Letta a *Porta a Porta* perché avrebbe determinato per i partecipanti «un indebito vantaggio elettorale rispetto agli altri». La risposta dell'Autorità garante arriverà oggi pomeriggio sotto forma di parere. L'organo non ha infatti il potere di prendere decisioni vincolanti in via preventiva, generalmente interviene quando le violazioni sono già avvenute. Potrà però «suggerire» all'emittente pubblica la strada da



Il direttore Enrico Mentana

seguire per non incorrere in una sanzione. E non sarebbe un consiglio aggirabile. La buona intenzione di Bruno Vespa di ospitare altri faccia a faccia con gli esclusi potrebbe non bastare. Soprattutto perché, entro questa mattina, l'Agcom vuole ricevere il calendario dei successivi incontri. E nessuno di questi sembrerebbe confermato. Per il momento solo il leader di Iv Matteo Renzi ha dato la propria disponibilità a duellare con il segretario di Fi

Antonio Tajani, che invece non ci pensa affatto a farsi relegare a una partita minore: «Sarebbe giusto - dice il ministro degli Esteri - un confronto con tutti, come in America. La par condicio deve essere tale, non ci sono leader di serie A e B». Nella confusione Rai, spargila con la sua proposta il direttore del Tg La7 Enrico Mentana: due tribune con il leader, il 5 e il 6 giugno, prima le liste più piccole, poi le maggiori, in base all'ultimo sondaggio Swg divulgabile del 23 maggio. Immediata la risposta del presidente del M5s Giuseppe Conte, il più agguerrito oppositore dell'uno contro uno Schlein-Meloni: «Accetto, è una modalità che rispetta il principio di parità tra le forze politiche e non regala a nessuno indebiti vantaggi». Disponibile anche il leader leghista Matteo Salvini: «Confronti ovunque e con chiunque, con serietà e regole chiare».

© SPREZZO/ESPRESSO